

QUATTRO NOTE A PETRONIO (15,2; 23,1; 39,4–5; 97,4)*

15,2

etsi rustico mulierique placebat permutatio, advocati tamen [iam pene] nocturni, qui volebant pallium lucri facere, flagitabant uti apud se utraque deponerentur ac postero die iudex querellam inspiceret.

iam p(a)ene del. Fuchs

Una breve rassegna dei tentativi (alcuni anche maldestri) fatti per superare le difficoltà poste da *iam pene* mostrerà che il problema non è ancora stato risolto in modo soddisfacente, e che l'espunzione proposta da Fuchs è il rimedio estremo con cui ci si è sbarazzati della presenza molesta di *iam p(a)ene*: *iam bene* Schoppius: *iam pene* (*eam impedituri quia*) Bücheler 1871: *iam poenae* Bücheler 1895 (dat. finalis): *etiam pene* Sage: *in rem praesentem* Müller 1961: *importune* Nisbet: *iam plena* (*nocte*) Delz: *iam paene* (*nox erat*) Sullivan: *impense* et ante *flagitabant* transferendum Müller 1965: *III viri* Brožek: [*iam*] *repente* Rose: *immo plane* vel *paene* dub. Giardina | *qui – facere* del. Müller 1961: *etiam nocturni* secluserit Alessio. A partire dall'edizione del 1983 Müller adotta l'espunzione proposta da Fuchs, mentre nelle edizioni precedenti metteva *iam pene* fra croci, ed espungeva la relativa *qui – facere*.

La proposta di Ascilto (14,8 s. *hinc Ascyltos †pene† risum discussit, qui silentio facto 'videmus' inquit 'suam cuique rem esse carissimam; reddant nobis tunicam nostram et pallium suum recipiant'*)¹ sembra esser stata accolta di buon grado dal *rusticus* e dalla

*) Il testo di partenza e di riferimento per le citazioni petroniane è quello di Müller 1995. Per le abbreviazioni bibliografiche si vedano le indicazioni in fondo al lavoro.

1) Anche qui vi è un termine incomprensibile. Il trådito *pene* (ldmrtp¹) non ha senso all'interno della frase, e *bene* in p² mostra che i primi tentativi di emendarlo sono stati fatti già in epoca umanistica. Mi sembra che l'astuzia di Ascilto nel dissipare le risa consista nel capovolgere una situazione ridicola (§7) sfruttando abilmente la disparità per la quale i *cociones* stavano deridendo i contendenti. È chiaro che *risum discussit* si trova qui in posizione prolettica, ed indica il risultato ottenuto da Ascilto con il suo intervento, *qui ... inquit*, con valore causale; il fatto che

muliercula, tuttavia c'era chi voleva trar profitto da questi commerci serali: degli *advocati nocturni*, che andranno identificati con i *cociones* comparsi a 14,7 (cf. 15,4 *nescio quis ex cocionibus* e 15,8 *acumen ... cocionum*), volevano che veste e mantello fossero depositati presso di loro;² anche ammettendo che la relativa *qui volebant pallium lucri facere*, espunta per buone ragioni da Müller 1961 (concorde Nisbet 230), sia genuina, il loro fine appare comunque chiaro, oltre che dal §5, proprio per la presenza dell'aggettivo *nocturni*. A torto si è tentato di spiegare l'espressione *advocati ... nocturni* identificando questi soggetti con i *tresviri capitales*, magistrati responsabili della sicurezza durante la notte.³ Credo invece si possa mostrare facilmente che si tratta di un'espressione assai concentrata e insinuante con cui Encolpio classifica questa squadra di truffatori, apparentemente prodighi nel soccorrere le parti della lite, ma pronti a ritirarsi nell'ombra con il bottino: infatti *nocturnus* è aggettivo

egli inizi a parlare *silentio facto* corrisponde perfettamente alla trivialità della scena: i *cociones* sembrano trattenersi, come per aspettare che le sue parole forniscano loro un nuovo motivo di riso. A tal proposito ricordo il recente tentativo *perite* di T.J. Leary, *Petronius and the vir malus*, CQ n. s. 51, 2001, 314–315. Il termine, paleograficamente prossimo a *pene*, è usato con predilezione in ambito oratorio (come del resto l'aggettivo *peritus*), come dimostrano gli *exempla selecta* in ThLL X 1, 1505, 22 ss., e in contesti in cui è valorizzata l'astuzia e la scaltrezza, cf. Cic. Ver. 1,97 *fecit perite et callide*, o la capacità di convincere, cf. Sen. Ep. 109,11; etc.

2) L'interesse precipuo dei *cociones* era il lucro: cf. Porph. Hor. sat. 2,3,25 s. '*Mercuriale' quasi lucrosus quia Cocio appellabatur. omnes enim cociones lucro student* (cf. Schol. Hor. gloss. Γ); Schol. Ter. Eun. 256 (p. 99,14 ss. Sch.) *cupedia, cupiditas, unde cotiones et alii cupidi, ut sunt telonearii et mercibus insistentes, cupedinarii vocantur*; altri ess. in ThLL III, 1400, 54 ss.; cf. anche W. Heraeus, *Kleine Schriften*, Heidelberg 1937, 56 s. In un recente contributo a 14,7, G. Ammannati, *Una nota a Petronio (Sat. 14,7)*, MD 55, 2005 (in corso di stampa), ha proposto di riferire *scilicet de more* a *qui ad clamorem confluerant*, propendendo per l'ipotesi di un salto dovuto ad omeoteleuto e collocando *scilicet de more* dopo *clamorem*. Rimane aperta la possibilità, prospettata del resto anche dall'Ammannati, che si tratti di un'interpolazione (cf. 15,2 e 5), la quale, scritta sopra *nostram*, è finita nel punto sbagliato del testo; tuttavia mi sembra pienamente dimostrato che *scilicet de more* si riferisca all'abitudine della gente curiosa di accorrere nelle liti, se non addirittura al *modus operandi* di questi loschi individui.

3) Cf. A. von Domaszewski, *Nocturni*, RhM 47, 1892, 159–160, cui si riferiscono le congetture di Bücheler 1895 e di Brožek; l'idea è accolta anche da Müller 1961 e ss., ma si vedano ora le obiezioni di Patimo, che riassume le principali interpretazioni avanzate in precedenza. La studiosa ipotizza inoltre che *advocati* abbia qui il significato di «testimoni con funzioni intermedie» (cf. in partic. Pl. Poen. 506 ss.; Var. RR. 2,5,1 *veni mi advocatus, dum asses soluo †Palibus†, si postea a me repentat, ut testimonium perhibere possis*; etc.).

usato in senso negativo⁴ sia con sostantivi effettivamente indicanti soggetti poco raccomandabili, ovvero ladri nella maggior parte dei casi (cf. 9,9 *nocturne percussor*; 82,2 *nocturnus grassator*; Naev. com. 17 *nocturnos ... praemiatore*s [cf. M. Massaro, *praemiator*; *praemiosus*; *praemior*, MH 43, 1986, 186–194]; Cic. Mil. 9 *nocturnum furem*; Verg. georg. 3,537 s. *lupus ... nocturnus*; Gel. 20,1,8 *nocturni grassatoris ... violentiam*; etc.; OLD s. v. 3, a; mantiene questa connotazione anche senza un sostantivo che indichi il ladro, come in Hor. sat. 1,3,117 *et qui nocturnus sacra divum legerit*; o riferito a un nome proprio come in Calp. Ecl. 3,73 s. *ut mala nocturni religavit brachia Mopsi / Tityrus et furem medio suspendit ovili*), e in particolare nelle fonti giuridiche sempre come attributo del *reus furti*,⁵ sia, a fini espressivi, in compagnia di sostantivi usati κατ' ἀντίφρασιν: particolarmente risolutivi, per la comprensione del nostro passo Cic. Ver. 4,94 *istius praeclari imperatoris nocturni milites* (cioè i compagni di misfatti di Verre); Sen. Troad. 755 s. *nocturne miles, fortis in pueri necem / iam solus audes aliquid et claro die* (Andromaca ad Ulisse). Che il tramonto fosse il termine per ogni onesta attività nel foro era prescritto fin dalle XII tavole (1,9: *solis occasus suprema tempestas esto*), e Orazio ci ha lasciato una bella descrizione di come il luogo si popolasse sul far della sera (sat. 1,6,113 ss.).

Superata la difficoltà esegetica di *advocati ... nocturni*, in cui lo scaltro aggettivo illumina con luce obliqua l'intervento degli *advocati* facendone trasparire le vere intenzioni, resta il problema costituito da *iam pene*, che scinde, insieme a *tamen*, la coppia sostantivo-aggettivo a scapito di un'immediata comprensibilità. Non solo quindi la densa espressione *advocati ... nocturni* ne avrebbe vantaggio, ma credo che la scena guadagnerebbe molto sapore se *iam paene* fosse in realtà da riferire alla reazione del *rusticus* e della *muliercula*. Proporrei quindi di spostare *iam paene* prima di *placebat*: *etsi rustico mulierique iam paene placebat permutatio, advocati tamen nocturni, qui volebant etc.*

A favore di questa lettura depongono alcuni elementi.⁶ Anzitutto se lo scambio proposto da Ascilto avesse convinto piena-

4) Su questa linea interpretativa si pone anche Focardi, con una discussione delle principali proposte precedenti, che tuttavia non prende in considerazione i casi di *nocturnus* in compagnia di sostantivi usati κατ' ἀντίφρασιν.

5) Ulp. Dig. 47,17,1; 48,8,9; Paul. Dig. 47,18,2; altri ess. in Patimio 20 s.

6) Significativa la presenza dell'imperetto, che descrive l'azione nel suo divenire; del resto *paene* per indicare un'azione vicina a compimento (spesso in con-

mente i due, l'accordo sarebbe stato concluso senza che gli *advocati*, privi di mandato, riuscissero ad insinuarsi, mentre a 15,4 si legge *iam sequestri placebant* («ormai gli intermediari avevano ottenuto credito»).⁷ Che il *rusticus* e la *muliercula* siano attratti dall'adire le vie legali è chiaramente deducibile dal §7: il contadino si sbarazza della veste, scagliandola in faccia ad Ascilto, ma pretende che il mantello venga depositato (*iussit pallium deponere*). Ciò è confermato dal fatto che, avendo la petulanza di questi sedicenti *advocati* fatto breccia nel contadino e nella donnetta che l'accompagna, al §6 Encolpio, Ascilto e i *cociones* sono, per ironia della sorte, accomunati da uno stesso *votum*, che per entrambe le parti si realizza grazie all'azione, apparentemente inconsulta, del *rusticus*.⁸

Riguardo all'origine della trasposizione,⁹ si può ipotizzare che *iam paene*, erroneamente omesso e annotato a margine o nell'interlinea, sia rientrato nel testo al punto sbagliato, forse per in-

comitanza di *iam*) si trova di frequente con i tempi dell'*infectum*: cf. ThLL X 1, 42, 82 ss.; meno utile F. Hand, *Tursellinus seu de particulis Latinis commentarii*, Leipzig 1845, IV, 416–422.

7) Utile V. M. Patimo, Petronio 12–15: lessici giuridico e travestimento parodico nella contesa del mantello, *Aufidus* 43–44, 2001, 165–193; piuttosto deludenti le altre analisi dell'episodio sotto il profilo giuridico: poco più che una parafrasi offre L. Debray, *Pétrone et le droit privé romain*, *Nouv. rev. hist. de droit franç. et étrang.* 43, 1919, 5–70 e 127–186, in partic. 66 ss.

8) 15,7 *indignatus enim rusticus, quod nos centonem exhibendum postularemus, misit in faciem Ascyli tunicam et liberatos querella iussit pallium deponere, quod solum litem faciebat*. Mi sorprende che qui il testo sia stato finora accolto senza alcun sospetto da parte degli editori. In realtà il contadino è risentito perché, con la presentazione in giudizio della veste, egli sarebbe apparso come un ladro di stracci; il gesto sprezzante con cui restituisce la tunica non comporta il proscioglimento di Encolpio e Ascilto dall'accusa di furto, bensì il proscioglimento di se stesso, mentre a carico di Encolpio e Ascilto rimane l'accusa di furto del *pallium* (*quod solum litem faciebat*). La mia idea, che ho esposto in un contributo di prossima pubblicazione, è che si debba leggere *liberatus querella* (con il verbo *iubeo* usato assolutamente, come ad es. a 91,3 *supprimere ego querellam iubeo*). Del resto il significato di *querella* è quello di «denuncia» (cf. OLD s. v. 1, b), mentre *liberatos* funziona solo a senso, perché è collocato in modo assai ingannevole fra l'anticipazione (§6) della buona riuscita e l'apparente successo (§8). Non si può quindi tradurre con Ehlers «ersparte uns eine Verklagung», poiché *libero* ha qui il senso tecnico di «prosciogliere da», «far cadere» un'accusa, che nella fattispecie è già stata avanzata (cf. 14,6; 15,2 *ac postero die iudex querellam inspiceret*), come nel frequente *crimine liberatus*.

9) Classico W. M. Lindsay, *An introduction to Latin textual emendation*, Oxford 1896, 31 ss.

tervento di qualcuno a cui *advocati . . . nocturni* non è apparso tanto perspicuo. Un simile spostamento non è isolato nel *Satyricon*; escludendo le più semplici inversioni di due termini o spostamenti di versi, ricordo solo alcuni casi più seri di trasposizione seguendo Müller 1995, fra i quali appaiono frequentissimi quelli fino a tre parole (come nel caso di 31,1 *stupentibus spississima basia H : spississima basia stupentibus L*): 2,8; 14,2; 14,3–4; 14,7 (vedi n. 2); 31,11; 33,1; 34,8; 44,13; 52,11; 56,9; 59,7; 135,2; 136,3; etc.

Quest'intervento permette anche di restituire un buon *ordo verborum*, con il *tamen* interposto (cf. ad es. 129,8 *homini tamen misero*) e un'introduzione con *etsi* proseguito da *tamen* come nel caso di 125,2 ove è presente l'idea della progressione (*magis magisque*).¹⁰ Ma più in generale l'andamento che si ottiene è tipico dello stile di Petronio, che ama descrivere la delusione di un'aspettativa: cf. ad es. 98,4; etc.

23,1

*refectum igitur est convivium et rursus Quartilla ad bibendum revocavit. adiuvit hilaritatem comissantis cymbalistris(e cantus) ****

add. Bücheler

Ho il sospetto che per qualche motivo sia caduto il complemento oggetto di *revocavit*,¹¹ e noto con sorpresa che nessun editore accenna a questa difficoltà. Una ricerca sulle grammatiche e sui lessici a disposizione basta a confermarlo, poiché né *revoco* né *revoco ad* sono mai usati assolutamente.¹² A questo si aggiunge che un'ellissi del genere nel *Satyricon* è improbabile, ed è limitata, almeno nella prosa urbana, ai casi di accusativo + infinito: cf. ad es. 7,5 *putares (scil. eum) ab eadem anicula esse deductum*; 14,6 *magnaue vociferatione latrones tenere clamavit (scil. se)*; etc.; Petersmann 41.

10) Cf. ad es. Caes. Gal. 3,28,1 *etsi prope exacta iam aetas erat, tamen etc.*; Cic. Orat. 140 *etsi movebant iam me illa quae supra dixeram, tamen etc.*; e simili.

11) Il verbo non deve invece destare sospetti per la presenza di *rursus*, che ha infastidito Pflugius (in: Burman) e Ruhnken (in: Bücheler), i quali hanno proposto rispettivamente *invitavit* e *provocavit*: cf. 10,4 *rursus in memoriam revocatus iniuriae*.

12) Almeno nella prosa petroniana lo stesso può dirsi di *voco* e degli altri suoi composti.

Se si legge la frase seguente si vede che anche in questa, per quanto ci permette di giudicare la lacuna che segue, c'è qualcosa di poco chiaro: chi sia cioè il commensale, quando noi ci aspetteremo *comissantium* (Jacobs proponeva *comissationis*). Già dal 1965 Müller accoglie nel testo un'idea di Bücheler che, pur adottando il testo trådito, indicava in apparato «fortasse *cymbalistriae*, ut *cantus* vel tale quid perierit», cosicché *comissantis* verrebbe riferito a *cymbalistriae*, almeno nella traduzione di Ehlers: «Zu unserer Fröhlichkeit trug die ausgelassene Beckenschlägerin mit ihrer Musik bei». Non mi sembra che l'idea funzioni, sia perché la suonatrice appena entrata nel triclinio (22,6) non può essere considerata una partecipante al banchetto,¹³ sia perché l'*ordo verborum* spinge ad associare *hilaritatem* con *comissantis* e *cymbalistriae* con *cantus*, e ciò consiglia di tradurre, diversamente da Ehlers, «il canto della suonatrice di cembali favorì l'ilarità del commensale», cosicché il problema rimane irrisolto. Una soluzione di comodo potrebbe essere quella di riferire *comissantis* a Quartilla, che però non sarà stata la diretta destinataria dell'esibizione della cimbalaria.¹⁴ Del resto, anche se l'inizio della *comissatio* non è individuabile con assoluta certezza in 21,5 (cambio di triclinio), che i *comissantes* siano i partecipanti al banchetto è facilmente deducibile da 21,6 *inssi ergo discubimus, et gustatione mirifica initiati vino etiam Falerno inundamur*.

13) Svolgerà invece un ruolo servente di intrattenimento, come il cinedo che arriva subito dopo (23,2), e, nella *Cena Trimalchionis*, gli acrobati (53,11–13) o gli omeristi (59,3–5). Invece a 65,3 Abinna è definito *comissator* a pieno titolo, e infatti poco dopo il suo arrivo saranno portate le *secundae mensae* (68,1), con le quali tradizionalmente aveva inizio la *comissatio* (su cui vedi A. Mau, RE IV, 610–619; più succinto H. Blümner, Die römischen Privataltertümer, München³1911, 400 ss.).

14) Si tratta verosimilmente di una danzatrice discinta e ammiccante, non dissimile da quella descritta in Priap. 27,1 ss. *Deliciae populi, magno notissima circo/ Quintia, vibratas docta movere nates, / cymbala cum crotalis, pruriginis arma, Priap/ ponit et adducta tympana pulsa manu*. Il confine sottile fra danza erotica e prestazione sessuale veniva di frequente valicato (cf. H. Herter, Die Soziologie der antiken Prostitution im Lichte des heidnischen und christlichen Schrifttums, JbAC 3, 1960, 97 s.), forse anche per esplicita richiesta del committente, tanto che Teodosio arrivò a proibire la presenza di certe ballerine durante le *comissationes* (Ps. Aur. Vict. Epit. 48,10). Sebbene il termine *cymbalistrìa* (direttamente confrontabile con *cymbalista* [Apl. Socr. 14], *crotalistrìa* e il gr. κμβάλιστής, τυμπανίστρια, σαμβυκίστρια, etc.) compaia solo qui e nelle iscrizioni (CIL V, 519; VI, 2254; IX, 1538), è significativo l'uso dei cembali in contesti simili (Cic. Pis. 22 *cum collegae tui domus cantu et cymbalis personaret, cumque ipse nudus in convivio saltaret*; cf. anche Cels. 3,18; altri ess. in ThLL IV, 1588, 61 ss.).

Arrivo subito alla conclusione. Per ritrovare un'oggetto di *revocavit* vengono in mente soluzioni come *rursus* ⟨*nos*⟩ *Quartilla* o simili, tuttavia la difficoltà interpretativa dell'ultimo frustulo mi spinge a immaginare che le due difficoltà possano essere in qualche modo legate. Si potrebbe pensare alla caduta di un oggetto maschile dopo *Quartilla*, ad es. *me* o *Ascyllton*, al quale riferire anche *comissantis*. Ma forse la soluzione più semplice consiste nel supporre una di quelle trasposizioni di cui si è detto sopra (fino a tre parole), scrivendo: *refectum igitur est convivium et rursus Quartilla ad bibendum revocavit* ⟨*comissantes*⟩. *adiuvit hilaritatem* [⟨*comissantis*⟩] *cymbalistris* *. Non è difficile immaginare l'omissione di *comissantes*, tardivamente aggiunto sopra *adiuvit hilaritatem* (cf. anche n. 2).¹⁵

39, 4–5

patrono meo ossa bene quiescant, qui me hominem inter homines voluit esse. nam mihi nihil novi potest afferri, sicut ille fericulus ꝥta melꝥ habuit praxim. caelus hic, in quo duodecim dii habitant, in totidem se figuras convertit, et modo fit aries. itaque quisquis nascitur illo signo, multa pecora habet, multum lanae etc.

La soluzione del problema non è ancora stata trovata, anche se sul senso da ottenere sembra che un'idea abbia avuto più fortuna delle altre: Trimalchione sostiene che non può essergli portato davanti niente di nuovo «come ha dimostrato quel piatto». Il problema è reso evidente dalla presenza del perfetto *habuit*, poiché Trimalchione metterà la portata in relazione col cielo solo più avanti, ed è stupefacente osservare che, se si dà al testo questa interpretazione, la sintassi recalcitra, e impedisce alla banale corruttela *ta mel* di essere emendata nella maniera più spedita e naturale. Riporto per comodità del lettore e senza pretesa di completezza le proposte avanzate finora:¹⁶ *fericulusta mel habuit praxim* H : *ferculus tamen habuit gratiam* Gronovius : *ferculus lucem a me habuit proxime* Heinsius : *ferculus statim ei dabit praxim* (vel *paradigma*) Reiske :

15) Ringrazio, per più di un suggerimento, Gian Biagio Conte.

16) Qualche altra idea deteriore in Burman 233 s., e nei Supplementa adnotationum in Bücheler/Heraeus 1922, 284; l'idea di C. de Pauw (in: Ch. A. Lobeck, ad Phrynich., Leipzig 1820, 168 s.) *fericula ista mei habent praxim* («vitae meae conditionem exhibent») è ripresa da N. Terzaghi, Marginalia a Petronio, REC 6, 1955, 25 ss. *fericulus ista mei habuit praxim* che traduce «per me non ci sono novità, e così quel piatto ha già prodotto il buon risultato che mi riguarda».

fericulus iustam exhibebit apodixin Jacobs (cf. 132,10) : *fericulus talem habuit praxim* Studer : *fericulus iam habuit praxim* Bücheler : *fericulus statim exhibuerit praxim* Keller : *fericulus talem habuit praxim*: Marmorale (interpretatus «ha avuto la sua ragion d'essere ... che esporrò:») : *fericulus iam semel habuit praxim* Ernout : *fericulus tam elegantem habuit taxim* Vine (ex τᾱξις, sed *taxim* valet i. q. *furtim*) : *fericulus: tam meram habuit praxim!* Pellegrino : *fericulus; tamen habuit praxim* Díaz y Díaz : *fericulus tam mere habuit paradixin* Öberg. La mia impressione è che l'ostacolo principale sia costituito dall'interpunzione, ma prima di proporne una diversa cercherò di offrire una soluzione per *ta mel habuit praxim*.

Anzitutto qualche parola su *ta mel*, che nelle edizioni di Müller si trova sempre fra croci. La soluzione più economica consiste nello scrivere *talem* come già aveva sostenuto lo Studer.¹⁷ Questo tipo di inversione è frequentissimo nei manoscritti, e anche intorno a questo passo troviamo in H 38,16 *caucionem* per *auktionem*, 40,1 *tolaria* per *toralia*; etc.; un ricco repertorio di casi simili si trova nella prefazione di Housman al primo libro degli *Astronomica* di Manilio,¹⁸ alla quale rimando volentieri. Certo la semplice correzione *talem* non basta da sola a sistemare il testo, ed è questo il motivo per cui ha incontrato finora così poca fortuna, costringendo un editore come Müller a lasciare *ta mel* fra croci. Ma come vedremo gli aggiustamenti che rimangono da compiere sono minimi.

Per quanto riguarda *praxim*, è senz'altro forzato il significato di «ha dato prova» che viene generalmente attribuito al nesso *habuit praxim*. A mostrare quanto questa soluzione sia arbitraria è sufficiente la voce *praxis* del ThLL (X 2, 1144, 37–56), il cui estensore ha ragionevolmente isolato il nostro passo come corrotto, fornendo dubbiosamente l'ipotesica interpretazione «sicut effecit (effectu docuit) fericulum illud in formam zodiaci dispositum, cuius rationem expositurus sum?» senza distaccarsi dall'opinione communis imposta dall'autorità del Bücheler che annotava in apparato, per

17) L'idea è ripresa da E. Thomas, Sprachgeschichtliches zu Petronius, Woch. für klass. Phil. 36, 1919, 263; H. Schmeck, ed. Heidelberg 1954 (*Cena Trimalchionis*); Marmorale 39; P. B. Corbett, Petroniana, CPh 62, 1967, 260–261.

18) M. Manilii Astronomicon liber primus, recensuit et enarravit A. E. Housman, Cantabrigiae 21937, LIII ss.; in partic. per le inversioni riguardanti tre lettere, del tipo *limes miles*, *sole lose*, *facilem falicem*, *caulona caunola*, *riget regit*, *paret pater*, etc. cf. LVI s. Più ridotto L. Havet, Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins, Paris 1911, § 1400.

supportare la sua congettura, «interpretare <sicut illud ferculum iam demonstravit> ». ¹⁹ Negli altri casi in cui compare, il termine ha sempre l'accezione che ha principalmente il gr. *πρᾶξις*, cioè quella di *actum*: Cic. Att. 14,19,5 (cf. 14,18,1); ²⁰ Quint. Inst. 3,6,26 (cf. 28). Nel complesso aveva molto più fondamento chi glossò in margine ad H «operationem».

Come si può vedere dalle proposte che ho riportato sopra non sono mancati i tentativi di intervenire anche su *praxim* (degni di nota almeno quelli di Jacobs e Öberg, che leggendo il passo nella maniera tradizionale si sono naturalmente dati da fare per ricercare un termine che potesse veramente significare «dimostrazione»), nessuno dei quali offre però un'alternativa davvero valida. Il codex *Traguriensis*, almeno per quel che riguarda la *Cena Trimalchionis*, un buon testimone, che riporta assai spesso con esattezza anche termini apparentemente astrusi. ²¹ Sono dell'opinione che *habuit praxim* si possa mantenere con il significato di «è stato realizzato» (*ἐπράχθη*): cf. ad es. Plat. Rep. 370b ἔργου πρᾶξις; LSJ s. v. II, 1; Stephanus VII, 1559, d; un senso del resto già presente nel verbo *πράσσω* (cf. Od. 16,88; Hes. Op. 402; etc.). ²² Vengo subito a mostrare i motivi di questa scelta.

Restituito *talem*, vittima di una comunissima corruttela, e puntualizzato il significato di *praxim*, ricavabile anche intuitivamente, basta secondo me rivedere la sola interpunzione del passo per ripristinare una sintassi spedita e un ottimo senso. ²³ Interpun-

19) Che la spiegazione data da Bücheler e accolta da molti sia in realtà fallace è facilmente constatabile, visto che questo significato per *πρᾶξις* dovrebbe essere ricavato da quello, attestato, di «risultato» (LSJ s. v. I, 2); seri dubbi erano avanzati anche da Smith 89. Di nessuna utilità M. G. Cavalca, I grecismi nel *Satyricon* di Petronio, Bologna 2001, 144 s.

20) L'accusativo *praxim*, oltre che in Petronio, è conservato anche in una parte dei codici di Cicerone, dove si alterna con *praxin*.

21) È il caso, ad es., di *thumatula* (31,11; 49,10), come ha efficacemente mostrato J. P. Bodel, Missing links: *thymatulum* or *tomaculum*?, HSPh 92, 1989, 349–366. In molti altri casi un termine certamente ignoto al copista è trascritto in modo sufficientemente fedele da lasciarne intatta almeno la fisionomia, fatti salvi diversi errori di divisione (ad es. 28,3 *propinense*; 47,6 *anathimia is si*; 47,10 *eno cocto*; etc.; Gaselee 11 s.). Del resto l'affidabilità testimoniale di H risalta chiaramente nel confronto con la tradizione del ramo L (Müller 1995, XVIII s.).

22) In questa stessa direzione cf. J. Ph. Krebs, *Antibarbarus der lateinischen Sprache*, Basel ⁷1905, II 373.

23) Uno dei punti più deboli di H è proprio l'inaffidabilità della sua interpunzione (Gaselee 11 n. 3), forse per la scarsità di segni interpuntivi nell'antigrafo, cosicché distaccandosene si è riusciti in molti casi a migliorare o a sanare il testo.

giamo dunque così: *patrono meo ossa bene quiescant, qui me hominem inter homines voluit esse: nam²⁴ mihi nihil novi potest afferi. sicut ille fer[?]culus²⁵ talem habuit praxim, caelus hic, in quo duodecim dii habitant, in totidem se figuras convertit, et modo fit aries*. Come si vede si tratta soltanto di segnare punto fermo dopo *afferi* e virgola dopo *praxim*, in modo da ripristinare la coordinazione tra *ille ferculus* e *caelus hic* introdotta da *sicut*, peraltro suggerita dall'ordo verborum e dalla presenza di *sicut*, che resta un pleonasma intollerabile in presenza di *talem* se si termina il periodo con *habuit praxim*, ma che recupera invece la sua funzione effettiva se introduce la comparazione tra *ferculus* e *caelus*, mentre *talem* si riferisce, riassuntivamente, alla studiata realizzazione del piatto (cf. OLD s. v. 1, a). A questo punto anche il tempo perfetto di *habuit* acquista un senso, perché non va più riferito al periodo precedente, ma indica che il piatto era congegnato in modo da riprodurre la disposizione dei segni zodiacali della volta celeste, della quale si presentava come dimostrazione diretta.

Veniamo dunque, in conseguenza dell'intervento proposto, a riproporre anche l'esegesi del passo. Mi si conceda, a questo proposito, di riprendere il filo un po' più da lontano. A 35,1 era stato portato a tavola il celebre piatto zodiacale,²⁶ *plane non pro expectatione magnum*. Dopo la comparsa di altre delizie, di complemento alla portata dello zodiaco (36,1–6), seguono un paio di domande di Encolpio, e le risposte, assai dettagliate di Ermerote, che diletano Encolpio fino a 39,1 (*interpellavit tam dulces fabulas Trimalchio*). Ormai il piatto viene portato via, e i convitati iniziano a darsi da fare col vino e con le chiacchiere, quando Trimalchione sollecita le bevute, e attacca un discorso sul piatto che non è più presente: 39,3 *rogo, me putatis illa cena esse contentum, quam in theca repositorii videratis? 'sic notus Ulixes?' quid ergo est? oportet etiam inter cenandum philologiam nosse*. Ora Trimalchione, quasi per ringraziarlo di aver-

24) Questo valore esplicativo e consequenziale di *nam*, che si ritrova anche nella prosa urbana, è usato con predilezione da Trimalchione (cf. 52,3; 70,2; etc.); vedi Petersmann 253.

25) Vine ha cercato di mostrare che Trimalchione, diversamente da Abinna (66,3) non usa la forma sincopata (*ferculus* qui e a 68,2), la quale andrebbe invece ripristinata quando a parlare è Encolpio (cioè a 60,7 *periculum* H : *fericulum* Reinesius [in: Burman], e 69,7; forme sincopate in 21,7; 35,1; [36,2]; 39,1; 41,9). Come si vede la tradizione è così instabile che preferisco attenermi alla scelta di Müller.

26) 35,2 *rotundum enim repositorium duodecim habebat signa in orbe disposita, super quae proprium convenientemque materiae structor imposuerat cibum*.

gli consentito di venire in contatto con la cultura,²⁷ onora brevemente la memoria del suo patrono, che l'ha voluto uomo fra gli uomini:²⁸ infatti non può essergli messo davanti niente di nuovo. È un'affermazione di portata generale, che calata nel contesto anticipa, naturalmente, il confronto esplicativo tra *ferculus* (cf. 35,1 *novitas tamen omnium convertit oculos*) e cielo zodiacale, senza alcun bisogno che ciò sia dichiarato esplicitamente. Finora Trimalchione ha divagato trascinato da un'occasione di sfoggio, subito rilassata in un ricordo umano e affettivo; ma si riallaccia ora all'interrogativo principale del suo intervento (39,3), che ancora non ha avuto risposta, con l'illustrazione del piatto zodiacale, che, se si segue il testo da me proposto, ha una premessa piuttosto altisonante: «come quel piatto ha avuto tale realizzazione, questo cielo etc.»; non solo vi è opposizione chiasmica fra *ille ferculus* e *caelus hic*, ma ad indicare che Trimalchione sta deliberatamente alzando il tono della sua esibizione c'è un termine greco,²⁹ forse anche un gesto della mano alzata in corrispondenza dell'indicazione *caelus hic*, la simmetria fra due *cola* (*in quo duodecim dii habitant* e *in totidem se figuras convertit*), l'improvvisa materializzazione di un cielo in movimento nella prima figura dell'ariete (*et modo fit aries*) attraverso un'espressione che, come *in totidem se figuras convertit*, è ardita e astratta. Trimalchione sta mostrando la somiglianza fra come è stato rappresentato il piatto e il cielo che lo sovrasta, nel quale risiedono le dodici divinità e che si trasforma, mensilmente, in uno dei dodici segni dello zodiaco.³⁰

27) Stessa interpretazione in E. Courtney, *A companion to Petronius*, Oxford 2001, 88. L'affetto di Trimalchione è motivato dalla benevolenza del padrone nei suoi confronti, cui accenna a 76,1 s. (cf. anche 52,2 e 75,11).

28) Il modo di dire è frequente in bocca a schiavi e liberti: cf. 57,5; 74,13; A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, s. v. *homo*, 6 (con i Nachträge in: R. Häussler, Hildesheim 1968); cf. anche Herod. 5,15; Liv. 1,9,4; Tac. Hist. 4,64; è riusato con predilezione dai cristiani (ad es. Optat. 3,3 p. 78,15 Z.; etc.).

29) Se pure d'ambito colloquiale, in cui vanno fatte rientrare anche le altre attestazioni, il termine in bocca a Trimalchione risuonerà come *anathymiasis, genesis, peristasis* (cf. P. Perrochat, *Pétrone. Le festin de Trimalchion*, Paris³ 1962, 65). Sulla presenza di innalzamenti stilistici nei discorsi in volgare ha giustamente insistito H. Petersmann, *Umwelt, Sprachsituation und Stilschichten in Petrons 'Satyrica'*, ANRW II 32/3, 1985, 1695 s.

30) Una ricca e a volte sovrabbondante trattazione del piatto dello zodiaco e delle relative corrispondenze astrali in J. de Vreese, *Petron 39 und die Astrologie*, Amsterdam 1927, con poche osservazioni sul passo in questione alle pp. 217 s. Non c'è bisogno di immaginare, come fa Smith 89, che Trimalchione abbia qui in mente delle sfere armillari.

97,4

imperavi Gitoni ut raptim grabatum subiret annexeretque pedes et manus institis, quibus sponda culcitam ferebat, ac sic ut olim Ulixes †pro† arieti adhaesisset, extentus infra grabatum scrutantium eluderet manus.

arieti Bücheler : *ariete* codd.

Mi rendo conto che un'altra proposta rischia di accrescere la già abbondante messe delle congetture a 97,4: *pro ariete* inepte def. Ellis : *in ariete* Boschius rettulit : *imo ariete* Muncker : *utero arietis* Heinsius : *pro* (<...> *arieti* Bücheler, et in app. *pro salute* vel *procero* vel *pro sarcina* prop. supplendum : *Cyclopis arieti* Bücheler 1871 : *profugus arieti* vel *prompte arieti* Strelitz : [*pro*] *arieti* Sage : *in antro arieti* dub. prop. Ernout : [*pro ariete*] *verveci* Fuchs (sed 57,2 *vervex* convicium est) : *pro ariete* transponendum post *grabatum* putat Warmington : *prono arieti* La Penna : *pronus arieti* (!) dub. proposuerunt Giardina/Cuccioli Melloni | *proditur arieti adhaesisse* Labate | *ut – adhaesisset* del. Fraenkel ut *balbutientis* interpretis verba (cf. Müller 1961, XLIV) : etiam *extentus infra grabatum* secludit Müller 1961. Tuttavia mi sembra che il rapporto con l'ipotesi omerico non sia stato sufficientemente valorizzato: il rimando all'episodio odissiaco è esplicito, ma rischia di apparire sovrabbondante,³¹ a meno che non contenga un dettaglio che finora si è trascurato (si era accorto di ciò il Bücheler, vedi più avanti) e che serve, da solo, a contrapporre il modello sublime alla rivisitazione quasi meschina messa in atto dall'astuzia di Encolpio.

La mia proposta è di leggere *primo arieti*, intendendo *primus* (cf. 40,3 *primae magnitudinis aper*) nel senso di *optimus*, ἄριστος (ThLL X 2, 1353, 53 ss. con l'aggiunta di Mart. 1,51,1 *non facit ad saevos cervix, nisi prima, leones*; 14,155,1; 14,158,2; cf. inoltre gr. πρῶτος e ibid. 1354, 72 ss., in particolare Enn. fr. var. 38 *apriculum piscesc scito primum esse Tarenti*; Plin. Nat. 10,60 *ales ... inter primas*; Mart. 12,66,5 *gemmantis prima fulgent testudine lecti*) come in Od. 9,432 ἀρνεῖός γάρ ἔην, μήλων ὄχ' ἄριστος ἀπάντων. È un dato rilevante che il montone non sia uno dei tanti maschi del branco, ma il migliore, e quindi il più prestante, poiché la sua superio-

31) Lo dimostrano Fraenkel e Müller 1961, che hanno pensato potesse trattarsi di un'interpolazione causata dal riferimento allo stratagemma di Ulisse a 97,5 *non est moratus Giton imperium momentoque temporis inseruit vinculo manus et Ulixem astu simillimo vicit* e 98,5 (*Eumolpus*) *remota etiam culcita videt Ulixem, cui vel esuriens Cyclops potuisset parcere*.

rità è tale da permettere ad Ulisse di leggerlo a propria vettura: avendo fatto uscire i compagni, ognuno nascosto sotto il ventre di tre montoni legati insieme (425 ss.), e rimasto ultimo nella caverna, si deve aggrappare al capo di bestiame più grosso, il quale costituirà, una volta in salvo, dono a parte tributato dai compagni al loro capo e da lui destinato ad un sacrificio propiziatorio (550 ss.). Basta un po' di senso comune per comprendere che, se l'ariete non fosse stato davvero magnifico, Ulisse avrebbe avuto scarse possibilità di farsi trasportare (o meglio trascinare, visto che afferra l'ariete con le sole mani) da un solo animale quando per ognuno dei suoi compagni ne occorreavano tre. Il dettaglio è determinante, ed è così francamente marcato che mi sorprenderebbe non vederlo menzionare in un rimando tanto preciso all'episodio omerico; ma soprattutto si recupera in questo modo tutto il colore della stupefacente degradazione del modello mitico, introdotta dalla similitudine *ac sic ut olim*, e verso la quale convoglia una corrispondenza quasi verbale nella descrizione delle mani che si intrecciano (alla lana e alle cinghie del letto): come Ulisse si era aggrappato al ventre dell'ariete, torcendo con le mani la lana meravigliosa (Od. 9,432 ss. ἀρνεῖος γὰρ ἔην, μήλων ὄχ' ἄριστος ἀπάντων/τοῦ κατὰ νῶτα λαβῶν, λασίην ὑπὸ γαστέρ' ἔλυσθεις/κείμην· αὐτὰρ χερσὶν ἄωτου θεσπεσίοιο/νωλεμέως στρεφθεις ἐχόμεν τεληότι θυμῷ), così Encolpio ordina a Gitone di sgusciare sotto il letto e di intrecciare mani e piedi (*ut raptim grabatum subiret annexereturque pedes et manus institis*) alle cinghie che sostengono il polveroso materasso,³² per di più popolato di cimici ripugnanti, come si apprende durante la perustrazione del questurino: 98,1 *subducebat Giton ab ictu corpus et retento timidissime spiritu ipsos sciniphes*³³ *ore tangebatur*. Si ottiene così il senso che vi intravedeva Bücheler (la sua proposta *proceros* è

32) Sarà appena il caso di ricordare che i vimini con cui Ulisse lega insieme le pecore e ad esse i compagni provengono dal giaciglio su cui dormiva il Ciclope (Od. 9,427 s.). Il dettaglio tecnico *quibus sponda culcitam ferebat*, che aveva destato sospetti in Müller 1961 e 1965, serve in realtà a svelire ulteriormente le *institae* (cf. 20,4; per le *institae* del letto altri ess. in ThLL VII 1, 1985, 49 ss.), in opposizione alla magnifica lana dell'ariete.

33) Calco di σκνίφες (< κνίζω) con anaptissi (come in Suet. Blasph. 8 σκνίψ, usato come termine offensivo), *sciniphes* compare qui per la prima volta nella latinità; cf. Isid. Orig. 12,8,14 *sciniphes muscae minutissimae sunt, aculeis permolestae*; Oros. 7,27,6; etc. Non è certo se debbano identificarsi con le «cimici» che vivevano nei letti più poveri e di cui parla Mart. 11,32,1 *tritrus cimice lectus*; 11,56,5; Gloss. 2,573,19; etc.

accolta anche da Ciaffi e Fedeli 98), ma, oltre che una più precisa corrispondenza con l'ipotesto odissiaco, a raccomandare *primus* è anche una stringente verosimiglianza paleografica (ritrovo ad es. la stessa confusione in Non. p.108,16 s.M.[= Var. Log.10 R.]³⁴);³⁴ quanto al dativo, già ripristinato da Bücheler, sarà stato soppiantato dall'ablativo in conseguenza dell'errore.

A ulteriore supporto di questa idea voglio ricordare che in virtù della sua superiorità, decantata nell'allocuzione rivoltagli dal Ciclope (cf. Cic. Tusc. 5,115), l'ariete è sempre primo, mentre a causa del peso di Ulisse è ultimo ad uscire dalla caverna, e che su questa anomalia avvertita da Polifemo è incentrata tutta la tensione narrativa della fuga, 9,447 ss. 'Κριὲ πέπον, τί μοι ὦδε διὰ σπέος ἔσσω μήλων/ῦστατος; οὐ τι πάρος γε λελειμμένος ἔρχεται οἰῶν./ ἀλλὰ πολὺ πρῶτος νέμει τέρεν' ἀνθεα ποίης/μακρὰ βιβιάς, πρῶτος δὲ ῥόας ποταμῶν ἀφικάνεις, / πρῶτος δὲ σταθμόνδε λιλαίει ἀπονέεσθαι/ἔσπεριος· νῦν αὐτε πανύστατος.'

Indicazioni bibliografiche:

- Alessio, G.: *Hapax legomena* ed altre *cruces* in Petronio, Napoli 1967.
 Boschius, I.: in: Burman.
 Brožek, M.: Petronius, *Satyricon*, 15,2, Latomus 24, 1965, 429–430.
 Bücheler, F.: ed. maior Berolini 1862 (rist. Berolini 1958 e 1963).
 Bücheler, F.: edd. minores Berolini ²1871–⁵1904.
 Bücheler, F./Heraeus, W.: ed. Berolini ⁶1912 (rist. 1922, con Supplementa adnotationum di W.Heraeus, 283–292).
 Burman, P.: ed. Amstelaedami ²1743, voll. I–II (rist. Hildesheim 1974).
 Ciaffi, V.: ed. Torino 1967.
 Delz, J.: rec. a Müller 1961, Gnomon 34, 1962, 676–684.
 Díaz y Díaz, M. C.: ed. Madrid 1968–1969, voll. I–II (rist. 1990).
 Ellis, R.: On Petronius, Journ. of Philol. 11, 1882, 237–241.
 Ernout, A.: ed. Paris ⁴1958.
 Fedeli, P.: Petronio: il viaggio, il labirinto, MD 6, 1981, 91–117.
 Focardi, G.: A proposito di Petr. *Satyr.* 15,2: un'allusione giuridica in *advocati ... nocturni?*, Sileno 12, 1986, 57–72.

34) È logico pensare all'errato scioglimento di un'abbreviazione, o a un'abbreviazione non sciolta: frequente *primus* abbreviato *p* con ° soprascritto, dove ° era facilmente interpretabile come compendio per *-ro-* (sebbene *pro* avesse un compendio specifico e ben noto è talvolta abbreviato allo stesso modo, cf. W.M.Lindsay, *Notae Latinae*, Cambridge 1915, 179, 185 s., 355); ma vi sono altre combinazioni possibili, ad es. *primo* abbreviato *po* con *i* soprascritta, oppure con il solo compendio per la nasale, etc.

- Fraenkel, E.: in: Müller 1961.
- Fuchs, H.: *Verderbnisse im Petrontext*, in: H. Dahlmann/R. Merkelbach (edd.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln/Opladen 1959, 57–82.
- Gaselee, St.: A colotype reproduction of that portion of cod. Paris. 7989 ... which contains the *Cena Trimalchionis* of Petronius, Cambridge 1915.
- Giardina, G. C. / Cuccioli Melloni, R.: ed. *Augustae Taurinorum* 1995.
- Gronovius, J. F.: in: Burman.
- Heinsius, N.: in: Burman.
- Jacobs, F.: in: Bücheler.
- Keller, O.: *Zur Kritik der Petronischen Cena Trimalchionis*, RhM 16, 1861, 532–551.
- Labate, M.: *Note petroniane*, MD 25, 1990, 181–189.
- La Penna, A.: *L'ariete di Polifemo in Petronio*, Maia 35, 1983, 123–124.
- Marmorale, E. V.: ed. Firenze ²1961 (*Cena Trimalchionis*).
- Müller, K.: ed. München 11961.
- Müller, K./Ehlers, W.: ed. München ²1965.
- Müller, K./Ehlers, W.: ed. München ³1983.
- Müller, K.: ed. *Stutgardiae et Lipsiae* ⁴1995.
- Muncker: in: Burman.
- Nisbet, R. G. M.: rec. a Müller 1961, JRS 52, 1962, 227–232.
- Öberg, J.: ed. Stockholm 1999 (*Cena Trimalchionis*).
- Patimo, V. M.: *Gli advocati nocturni* di Petr. 15,2: poliziotti o predoni?, *Aufidus* 46, 2002, 7–35.
- Pellegrino, C.: ed. Roma ²1986 (capp. 1–26,6).
- Petersmann, H.: *Petrone urbane Prosa. Untersuchungen zu Sprache und Text* (Syntax), Wien 1977.
- Reiske, J. J.: in: Burman.
- Rose, K. F. C.: *Petroniana*, C&M 26, 1965, 222–232.
- Sage, E. T.: ed. New York/London 1929.
- Schoppius, G.: in: Burman.
- Smith, M. S.: ed. Oxford 1975 (*Cena Trimalchionis*).
- Strelitz, A.: *Emendationes Petronii satirarum*, *Jahrb. für class. Philol.* 119, 1879, 629–634 e 833–845.
- Studer, G.: *Observationes criticae in Petronii Cenam Trimalchionis*, Bern 1839, 11.
- Sullivan, J. P.: trad. Baltimore/Victoria 1965.
- Vine, B.: †*fericulusta† mel habuit praxim* (Petr. 39,4), *Glotta* 67, 1989, 127–133.
- Warmington, E. H.: ed. London 1969 (rev. ed. M. Heseltine, London 1913).